



Agota Kristof di fronte alla porta della sua casa a Neuchatel, in Svizzera

professore di storia del liceo. E ventunenne, con una bambina di quattro mesi, passa il confine a piedi clandestinamente: è il 1956, suo marito è un dissidente, fuggono verso l'Austria lasciandosi alle spalle un paese che conterà con l'invasione sovietica trentamila morti. In Svizzera trova lavoro come operaia in una fabbrica di orologi, ma di sera scrive, all'inizio *pièces* teatrali. Poi, lasciato

scena delle storie: le scava. Storie, le sue, dove la guerra e la costrizione esistenziale del regime rimbombano come un rullo di tamburi sullo sfondo.

Fisicamente la ricordiamo di una semplicità monacale: nerovestita, con degli occhiali dalla montatura di metallo, la borsa di pelle marrone d'altri tempi da cui estraeva, per soffiarsi il naso, il più elementare dei fazzoletti bianchi. Parlava piano, così bisognava starle vicino per capire, e parlava senza virtuosismi, con semplicità totale. Di sé diceva: «Non sono timida, sono riservata». Delle sue storie, dove regna un male gratuito alla Camus e dove si spalancano botole kafkiane, raccontava: «Parto spesso da un sogno. Io sogno molto. Di notte. Di giorno inseguo piuttosto dei pensieri. La mattina, al risveglio, cerco di ricordare le immagini notturne e se

Il francese

Scelse la lingua di adozione per proporre i suoi manoscritti

Nelle sue storie

Regnano voragini kafkiane e un male gratuito alla Camus

non ci riesco sono scontenta. Sogno soprattutto cose avvenute molto tempo fa».

I suoi *livres de chevet* erano *L'idiota* perché «Dostoevskij non fa psicoanalisi. Mostra i personaggi solo attraverso le loro parole e i loro gesti, così come gli altri li vedono. È quello che anch'io cerco di fare, non entrare dentro le menti e le anime, ma far agire. Trovo che sia giusto, le persone si manifestano così. È la verità» spiegava; e tutta l'opera di Thomas Bernhard.

Le sue ultime opere pubblicate in Francia sono *Le monstre*, raccolta di testi teatrali, e *C'est egal*. E qui eccoci in un vero distillato di Agota Kristof, perché si tratta di 25 testi scritti nell'arco di più di un cinquantennio, dal 1956: c'è un uomo che abbraccia il suo cane per l'ultima volta e si trasforma in statua, c'è un bambino che cammina sul bordo di un canale accompagnato da uno splendido puma e va a un appuntamento decisivo con il padre, c'è questo padre che non ha mai preso per mano suo figlio e che finirà i suoi giorni in una orribile, non amata, città industriale. È una Kristof strana e commovente. La più segreta? ♦

il marito e lasciato il lavoro in fabbrica, quei romanzi brevi che la consacreranno, tradotta in trenta lingue. Perché scriverli in francese? Semplice: per pubblicarli. Chi avrebbe mai letto i manoscritti in ungherese di un'operaia immigrata?

Agota Kristof ha assimilato il francese d'adozione lentamente, ma fino a farne, sulla pagina, una lingua propria dal timbro inconfondibile: massimamente laconica e, insieme, sovranamente enigmatica. Una lingua, insomma, che non mette in